COMMENTI Il Sole 24 Ore 20 SETTEMBRE 2019

Un welfare per dare (e generare) benessere

L'Italia è tra i Paesi europei che, nell'azione pubblica, di meno hanno interpretato le misure di welfare come investimento sociale, ovvero come strumenti che consentono ai cittadini non solo di ricevere benessere, ma soprattutto di contribuire a generarlo.

Le stesse politiche redistributive dovrebbero privilegiare le voci che al contempo consentono di ridurre le diseguaglianze di partenza e favorire il contributo di ciascuno ai processi di crescita del Paese. Mettere al centro le misure che aumentano occupazione giovanile e femminile, e mettere in campo un piano di rafforzamento dell'offerta degli asili nido sul territorio - come indicato dal premier Conte nel discorso alla Camera per la fiducia al suo secondo Governo - sono azioni che vanno esattamente in questa direzione. Mirano infatti a incidere su indicatori che da troppo tempo ci vedono in fondo alle classifiche dei paesi più sviluppati, con implicazioni negative sia sulla crescita economica che sulle diseguaglianze sociali.

Tali indicatori vanno inoltre letti in combinazione tra di loro. I livelli del tasso di occupazione in età 25-49 anni delle donne *single* laureate sono vicini a quelli che si osservano nelle aree più avanzate d'Europa. Il tasso di occupazione per le madri con figli e titolo di studio basso si trova, invece, circa 25 punti percentuali sotto. Sono, quindi, soprattutto bassa istruzione e carenza di servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia che portano nel complesso l'Italia ad avere uno dei più bassi tassi di occupazione femminile in Europa. Espongono, inoltre, le famiglie con condizione sociale più bassa a un alto rischio di povertà materiale ed educativa infantile.

Ne consegue una trasmissione generazionale delle diseguaglianze che costituisce uno dei freni principali alla mobilità sociale. La povertà materiale ed educativa all'infanzia si associa, poi, ad alto rischio di dispersione scolastica e allo scivolamento nella condizione di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), indicatori anche questi, come ci ricorda il recente report Ocse, di cui deteniamo il record negativo in Europa assieme alla Grecia. Esiste quindi una spirale negativa che forza al ribasso occupazione giovanile, occupazione dipendente e autonoma femminile, natalità, benessere delle famiglie, mobilità sociale, che va spezzata.

Il rafforzamento dei servizi per l'infanzia - puntando a una convergenza dal 24%

attuale di copertura dei nidi al 33% fissato come target europeo – è uno degli investimenti sociali con potenziali maggiori ricadute positive individuali e collettive. Aiuta a ridurre gli squilibri demografici prodotti dalla denatalità consentendo di rivedere al rialzo la scelta di avere figli e di essere presenti nel mercato del lavoro; aiuta le donne a valorizzare meglio il proprio capitale umano; riduce il rischio di povertà delle famiglie con figli; riduce le diseguaglianze di partenza perché i margini maggiori di miglioramento su occupazione femminile e rischio di povertà riguardano le famiglie delle classi sociali più basse.

La funzione dei servizi per l'infanzia non è, però, meramente di custodia dei figli per i genitori che lavorano, ma deve essere pensata a favore di tutti i bambini e con finalità di formazione e promozione del loro sviluppo umano.

Pertanto non basta l'impegno ad aumentare la copertura e a ridurre i costi a partire dalle fasce meno abbienti, ma va garantito anche un livello di qualità di base su tutto il territorio italiano e sull'offerta sia pubblica che privata. Questo salto di qualità può essere fatto solo considerando come "diritto di ogni bambino" il poter contare su una proposta educativa stimolante e qualificata fin dall'infanzia, qualsiasi siano le caratteristiche dei genitori. La stessa lunga vita attiva ha bisogno di formazione continua, non solo estesa nelle età più mature, ma anche anticipata, declinata in coerenza con le specificità di ogni fase della vita. Con la consapevolezza, confermata da molti studi, che prima si interviene e più alto è il ritorno collettivo dell'investimento sullo sviluppo umano, in termini sia di minori costi sociali sia di maggior contributo alla crescita. I maggiori benefici, in particolare, della frequenza di nidi di qualità li ottengono, sulle dimensioni della crescita sia socio-emotiva che cognitiva, i bambini che partono da condizioni familiari più svantaggiate.

Più che dalla creazione di nuovi posti, un piano strategico in questa direzione potrebbe partire da una efficiente implementazione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, superando così il cronico gap italiano tra nidi e scuole per l'infanzia. Le basi di un futuro più solido partono necessariamente da qui, per arricchire progressivamente tutto il percorso di vita successivo. Non bastano però promesse vaghe, sentite troppo spesso da vari governi negli ultimi decenni, ma servono impegni concreti con obiettivi precisi e misurabili, con alla base la convinzione che le politiche familiari siano da considerare parte integrante delle politiche di sviluppo.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rosina